

Torino Milano
Festival Internazionale
della Musica

04_21 settembre 2013
Settima edizione

MI Settembre
Musica
TO

Torino
Teatro Regio

Budapest Festival Orchestra
Coro del Teatro Regio
Iván Fischer direttore
Claudio Fenoglio maestro del coro

Venerdì 06.IX.2013
ore 21

Bartók
Dvořák



MITO SettembreMusica Settima edizione

Un progetto di



Realizzato da

Fondazione per
la Cultura Torino

Associazione per
il Festival Internazionale
della Musica di Milano

Con il sostegno di



Regione Lombardia
Cultura

I Partner del Festival



CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
DI TORINO

Partner Istituzionale



CAMERA DI
COMMERCIO
MILANO

Partner Istituzionale

INTESA  SANPAOLO



cultura dell'energia
energia della cultura



Sponsor



RISANAMENTO

Media partner

LA STAMPA *CORRIERE DELLA SERA*



RSI **RETE
DUE**
Radiotelevisione
svizzera

Sponsor tecnici



FAZIOLI



THE WESTIN
PALACE
MILAN



Béla Bartók
(1881-1945)

Danze popolari rumene

Jocul cu bâțã (Danza col bastone). *Molto moderato*

Brâul (Danza della fascia). *Allegro*

Pe loc (Danza sul posto). *Moderato*

Buciumeana (Danza del corno). *Andante*

Poarga romaneâscã (Polka rumena). *Allegro*

Mãruntel (Danza veloce). *L'istesso tempo*

Mãruntel (Danza veloce). *Allegro vivace*

Ciascun brano sar  preceduto dalla corrispondente melodia popolare eseguita da:

Istv n K d r, violino

Andr s Szab , viola

Attila Martos, contrabbasso

Il Mandarino meraviglioso (*A csod latos mandarin*)

Dramma coreografico da un'idea di Menyh rt Lengyel op. 19

Anton n Dvoř k
(1841-1904)

Leggenda op. 59 n. 10

Andante

Ottava Sinfonia in sol maggiore op. 88

Allegro con brio

Adagio

Allegretto grazioso

Allegro ma non troppo

Budapest Festival Orchestra
Coro del Teatro Regio
Iv n Fischer, direttore
Claudio Fenoglio, maestro del coro

In collaborazione con
Teatro Regio

Alla ricerca della musica madre

Béla Bartók aveva ventiquattro anni quando nel 1905 cominciò a raccogliere con Zoltán Kodály le musiche contadine e pastorali del sudest europeo. Girava i villaggi col fonografo – inevitabilmente trascurando il suo amato pianoforte – con «zelo da collezionista», come scrisse a un amico. E nel luglio 1907 in una lettera alla pianista Etelka Freund, già allieva di Busoni e sorella di Robert Freund a sua volta allievo di Liszt, riferiva da Csík-Karcfalva in Transilvania: «Debbo affrontare una quantità incredibile di fatiche e tribolazioni quali non prevedevo. Il risultato è alla peggio soddisfacente, anche se poteva essere migliore. La partitura va avanti – spesso in mezzo alle circostanze più strampalate e negli ambienti più strani: nel locale di un'osteria, nella bottega di uno stivalaio, qualche volta all'aria aperta».

Ancora nel 1955, anno in cui è apparsa la prima edizione italiana degli *Scritti sulla musica popolare* di Bartók, l'etnomusicologia intesa come serio e cosciente approfondimento della musica popolare, era una scienza in fasce, attonita e sprovvista di fronte a una serie di pregiudizi difficili da scardinare, primo fra tutti l'idea di considerare “inferiori” coloro i quali studiano la musica contadina. Eppure la musica popolare ha colorato la musica colta sin da Bach (basti pensare ai corali). Anche il tema della *Sinfonia Pastorale*, fa notare Bartók, «è una melodia di danza slavo-meridionale» che Beethoven aveva «evidentemente sentito dagli zampognari, forse proprio dell'Ungheria occidentale». Nell'Ottocento, non pochi compositori hanno apertamente ceduto agli influssi della musica popolare, a partire da Liszt con le rapsodie e Chopin con le polacche, continuando con Grieg, Smetana, Dvořák e i compositori russi. Cosa cambia allora tra l'atteggiamento assunto da Bartók e quella da lui definita «la musica colta popolarisca», in grado di catturare solo gli aspetti esteriori della musica popolare? Bartók risponderebbe che alla musica popolarisca manca «la vergine freschezza della primitività», ovvero quello che si suole chiamare «oggettività», o come egli stesso dice, «assenza di sentimentalismo».

Proviamo a non farci intimidire dalla durezza di queste parole e a leggere con questo spirito la diversità tra le due parti del programma.

Premesso quanto ingrato sia bollare come “sentimentale” la musica di Dvořák, è pure vero che il termine “leggenda” ci porta in una dimensione che è tutt'altra rispetto all'oggettiva realtà. L'*Ottava Sinfonia* poi, in un sol maggiore (anche se si apre in minore) tutto intriso di temi del folklore slavo, è elegia allo stato puro: non a caso questa è tra le pagine più amate del compositore ceco, forse persino più della celebre *Sinfonia Dal nuovo mondo*. Nel 1889, a 48 anni, l'autore era determinato a staccarsi dal classicissimo alone brahmsiano che l'aveva orientato a lungo non solo artisticamente (l'intervento diretto

di Brahms aiutò in concreto Dvořák agli inizi della carriera), e tutto sommato – per fortuna, diremmo – non ci riuscì.

Senza nulla togliere alla grandezza della musica di Dvořák, che volendo innovare il linguaggio sinfonico l'ha anzi reso più familiare, è tuttavia lampante la differenza della percezione della musica popolare tra Dvořák e Bartók. Certo, i quarant'anni che separano i due compositori contano non poco.

Sebbene ricondotte nell'alveo della musica colta, le *Danze popolari rumene* di Bartók (nate originariamente nel 1915 in una versione per pianoforte) traggono la loro linfa da materiali folklorici autoctoni, perché costruiti su scale modali. L'eventuale indicazione – illegittima – dei toni secondo il sistema tonale è infatti un'operazione compiuta a posteriori, sulla base delle alterazioni in chiave. Il messaggio è chiaro: questa musica popolare non intende sottomettersi alla musica colta!

Nel 1919, in un'aria torbida da primo dopoguerra, Bartók terminò la prima stesura pianistica del *Mandarino meraviglioso*, in preda a quell'allucinato espressionismo che diciannove anni dopo avrebbe potuto garantirgli un posto nella galleria della *Entartete Musik* (la musica degenerata; di fatto il regime tedesco non prese direttamente posizione contro di lui, e fu lo stesso Bartók a chiedere di firmare un documento nel quale si dichiarava non ariano). Il compositore era rimasto affascinato da un testo di Menyhért Lengyel pubblicato nel 1917. Inizialmente pensò di farne una musica per balletto, finché decise di impegnarsi per una pantomima ispirata a una storia dell'orrore la cui trama egli stesso riassunse così: «In un covo di delinquenti, tre furfanti costringono una ragazza bella e giovane ad adescare dei passanti per poi derubarli dei loro averi. Il primo è un vecchio laido, il secondo un giovane senza soldi, ma il terzo è un sano cinese. [...] la ragazza lo intrattiene con una danza, risvegliando il desiderio del mandarino fino a farlo pulsare appassionatamente. [...] I delinquenti lo attaccano, [...] lo colpiscono con una lama ma invano: non possono sopraffare il mandarino, gli occhi del quale guardano la ragazza con bramosia e passione. [...] la ragazza appaga il desiderio del mandarino, il quale cade a terra senza vita». La pantomima andò in scena il 27 novembre 1927 all'Opera di Colonia provocando uno sdegno tale da far rimuovere il titolo dalla programmazione, mentre nessuno s'aspettava che la partitura, pubblicata nello stesso anno, suscitasse un crescente interesse.

Pur se nel *Mandarino meraviglioso* risulta difficile parlare di musica popolare, è però certo che, anche attraverso questo lavoro, Bartók continua a credere nella funzione antropologica della musica come strumento di esplorazione quasi scientifica della condizione umana.

Nel 1944 egli scrisse, con molto coraggio e altrettanta lucidità, un articolo dal titolo *Musica e razza pura*. In una fase di «lotta e polemica intorno alle questioni della razza» ci si chiedeva, provocatoriamente, se «l'impurità razziale della musica

popolare, per esempio contadina, rappresent[asse] o meno un vantaggio». La risposta era naturalmente affermativa perché proprio le diversità linguistiche generano quella molteplicità di tipologie musicali che stimolano la nascita di nuovi stili e che si chiama, appunto, ricchezza. Ben venga dunque la conservazione di un patrimonio, scrive Bartók, a patto che non diventi una «muraglia cinese». «Voler rifiutare radicalmente e totalmente ogni influenza straniera – aggiunge il compositore – significa la sicura decadenza del canto popolare. Al contrario, se bene assimilati, gli apporti esterni costituiscono un vero arricchimento del materiale folklorico musicale».

E allora, ferme restando le differenze delle rispettive premesse, se la diversità linguistica è nel grado di contaminazione tra lingua colta e lingua madre, godiamoci in egual misura Bartók e Dvořák!

Fiorella Sassanelli

A causa di una non grave indisposizione il maestro **Aldo Ciccolini** non potrà prendere parte al concerto con l'**Orchestra da camera di Mantova** di giovedì 12 settembre alle ore 21. Ringraziamo la signora **Maria João Pires** che, con grande disponibilità, ha accettato di sostituirlo eseguendo anch'essa due concerti per pianoforte e orchestra di W.A. Mozart. Il concerto in re minore KV 466 sostituirà il concerto in do maggiore KV 467; resta confermato il concerto in la maggiore KV 488.

Seguiteci in rete

[facebook.com/mitosettembremusica.official](https://www.facebook.com/mitosettembremusica.official)

twitter.com/mitomusica

[youtube.com/mitosettembremusica](https://www.youtube.com/mitosettembremusica)

[flickr.com/photos/mitosettembremusica](https://www.flickr.com/photos/mitosettembremusica)

[pinterest.com/mitomusica](https://www.pinterest.com/mitomusica)

Fondata nel 1983 da Iván Fischer e Zoltán Kocsis con lo scopo di offrire a Budapest un'orchestra sinfonica di livello internazionale, oggi la **Budapest Festival Orchestra** non è soltanto il fulcro della vita musicale della capitale ungherese, ma è anche apprezzata ospite dei maggiori centri musicali del mondo.

Tra le numerose figure di rilievo internazionale che hanno collaborato con la formazione si ricordano Sir Georg Solti (che ne è stato direttore onorario fino alla morte), Kurt Sanderling, Eliahu Inbal, Charles Dutoit, Sándor Végh, Yehudi Menuhin, Gidon Kremer, András Schiff, Martha Argerich e Radu Lupu.

Attiva anche in ambito operistico, ha preso parte a produzioni di successo tra cui *Il flauto magico* (Budapest), *Così fan tutte* (Atene), *Idomeneo* (Budapest/Atene), *Orfeo ed Euridice* (Budapest/Bruxelles), *Il turco in Italia* (Parigi). Per ciò che concerne l'attività concertistica, invece, meritano menzione il ciclo dedicato a Bartók nel cinquantesimo anniversario della morte, il ciclo integrale delle Sinfonie di Gustav Mahler e un ciclo Liszt-Wagner.

L'Orchestra dedica particolare attenzione alla musica contemporanea commissionando regolarmente nuovi lavori; è stata protagonista di numerose prime esecuzioni di opere di autori quali Kurtág, Schönberg, Holliger, Tihanyi, Doráti, Copland e Adams.

Accanto all'attività sinfonica ferve quella cameristica, che vede impegnati ensemble formati dai membri dell'Orchestra.

Dopo gli studi di pianoforte, violino e violoncello compiuti a Budapest, **Iván Fischer** ha proseguito la sua formazione a Vienna dove è stato allievo nella classe di direzione d'orchestra di Hans Swarovsky e successivamente assistente di Nikolaus Harnoncourt.

Fondatore e direttore musicale della Budapest Festival Orchestra, direttore principale della National Symphony Orchestra di Washington D.C., ha collaborato in veste di direttore ospite con molte tra le più importanti orchestre europee (tra cui Berliner Philharmoniker e Royal Concertgebouw Orchestra), americane (New York Philharmonic e Cleveland Orchestra) e con i maggiori teatri d'opera del mondo con nuove produzioni che si sono imposte all'attenzione della critica. È fondatore di un festival estivo di musica barocca che si svolge a Budapest e del Budapest Mahlerfest, che è un'occasione per commissionare e presentare nuove opere di autori contemporanei.

Iván Fischer è inoltre fondatore della Società Mahler ungherese ed è Patron of the British Kodály Academy.

Ha ricevuto una medaglia d'oro dal presidente della Repubblica d'Ungheria e il Crystal Award dal World Economic Forum per i servizi resi nell'ambito delle relazioni culturali internazionali. È stato insignito dal governo francese dell'ordine di Chevalier des Arts et des Lettres e ha ricevuto dal governo ungherese il prestigioso Premio Kossuth.

Fondato alla fine dell'Ottocento e ricostituito nel 1945 dopo il secondo conflitto mondiale, il **Coro del Teatro Regio** è uno dei maggiori cori teatrali europei. Sotto la guida di Bruno Casoni (1994-2002) ha raggiunto un alto livello internazionale, dimostrato anche dall'esecuzione dell'*Otello* di Verdi diretto da Claudio Abbado e dalla stima di Semyon Bychkov che, dopo averlo diretto al Regio nel 2002 per la *Messa in si minore* di Bach, lo ha invitato a Colonia per l'incisione del *Requiem* di Verdi ed è tornato a coinvolgerlo nel 2012 in un concerto brahmsiano con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai. Il Coro è stato diretto successivamente da Roberto Gabbiani, che ne ha incrementato ulteriormente lo sviluppo artistico, mentre nel novembre 2010 l'incarico è stato definitivamente attribuito a Claudio Fenoglio.

Oltre alla Stagione d'Opera, il Coro svolge una significativa attività concertistica e figura in diverse registrazioni discografiche, ultime delle quali *Boris Godunov* di Musorgskij, *Quattro pezzi sacri* di Verdi, *Magnificat* e *Salmo IX* di Petrassi con l'Orchestra del Regio diretta da Gianandrea Noseda. Il Coro ha preso parte alla tournée del Teatro Regio in Cina e Giappone, con due produzioni di *Bohème* e una di *Traviata*, oltre a diversi concerti lirico-sinfonici (2010) e al tour verdiano in Europa del maggio 2011. La produzione del *Don Carlo* dell'aprile 2013 è stata immediatamente riproposta con successo al Théâtre des Champs-Élysées di Parigi; accoglienze entusiastiche hanno seguito l'esecuzione del *Requiem* di Verdi a Dresda e alla Wiener Konzerthaus.

Claudio Fenoglio, nato nel 1976, si è diplomato con il massimo dei voti e la lode in pianoforte, musica corale e direzione di coro; si è inoltre laureato in composizione.

Ha studiato principalmente con Laura Richaud, Franco Scala, Giorgio Colombo Taccani e Gilberto Bosco, frequentando numerosi corsi di perfezionamento.

Parallelamente agli studi accademici ha iniziato l'attività in ambito operistico come maestro sostituto per poi specializzarsi nella direzione di coro. È stato aiuto maestro del coro presso il Teatro Massimo di Palermo affiancando per due anni Franco Monego. Nel 2002 è stato chiamato al Teatro Regio come assistente del maestro del coro Claudio Marino Moretti e successivamente di Roberto Gabbiani.

A partire dal 2007 ha cominciato l'attività come altro direttore del coro, alternandosi al direttore principale in alcune produzioni della Stagione del Regio e collaborando con il Coro Filarmonico dello stesso Teatro.

Nel novembre 2010 è stato nominato direttore del Coro del Teatro Regio, incarico che mantiene tuttora accanto a quello di maestro del Coro di voci bianche del Teatro Regio e del Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Torino.



30 anni di assistenza
**gratuita, a casa
e in Hospice,
agli ammalati
affetti da malattie
cronico-degenerative
e bisognosi
di cure palliative.**

1983 - Nasce la Fondazione F.A.R.O.

1989 - Primo programma di Cure Palliative domiciliare gratuito a Torino

2001 - Apertura, presso l'Ospedale San Vito di Torino, del primo Hospice intitolato a Sergio Sugliano

2002 - Progetto di assistenza psicologica e sociale alle famiglie "Protezione Famiglia"

2012 - Apertura del secondo Hospice, intitolato alla contessa Ida Bocca, presso l'Ospedale San Vito di Torino

COME AIUTARCI

Effettuare donazioni a favore della F.A.R.O. è molto facile, utilizzando una delle seguenti modalità:

- direttamente presso la nostra sede dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle ore 17 o tramite i seguenti conti:
UNICREDIT BANCA IBAN IT98W0200801133000110048914 - POSTE ITALIANE CONTO 33651100
- con la destinazione del cinque per mille, indicando il Codice Fiscale della **FONDAZIONE F.A.R.O.** 97510450014 e apponendo la propria firma negli appositi spazi della dichiarazione dei redditi;
- con lasciti testamentari che devono avere forma scritta e preferibilmente essere redatti da Notaio. Tale lascito è esente da tasse di successione e, in mancanza di eredi diretti, evita che il patrimonio passi allo stato.

Le donazioni effettuate da persone fisiche o da enti soggetti all'IRES sono deducibili dalla dichiarazione dei redditi secondo le norme in vigore.

LA FONDAZIONE F.A.R.O. ONLUS aderisce all'Istituto Italiano della Donazione, il cui compito è rassicurare il donatore ed aiutare le organizzazioni corrette a qualificare la propria attività.



FONDAZIONE F.A.R.O. ONLUS

Via Oddino Morgari, 12 - 10125 Torino
Tel. 011 888 272 - Fax 011 888 633

www.fondazionefaro.it

info@fondazionefaro.it - hospice@fondazionefaro.it

Sezione Valli di Lanzo:

Via Marchesi della Rocca, 30 - 10074 Lanzo Torinese
Tel. 0123 322 599

ASSOCIAZIONE AMICI DELLA F.A.R.O. ONLUS

Via Oddino Morgari, 12 - 10125 Torino
Tel. 011 888 272
Fax 011 888 633
amicidellafaro@gmail.com

VOGLIAMO RENDERE LA MUSICA PIÙ ACCESSIBILE.

STUDIO

Bruno Genaro e allievi del Cons. Giuseppe Verdi di Torino, MITO per la città, Torino 2012, Pht. Michele D'Ottavio - MITO Settebremusica®

INTESA  SANPAOLO

INTESA SANPAOLO È PARTNER DELL'EDIZIONE 2013 DI MITO SETTEBREMUSICA. La musica è una ricchezza di tutti. Per questo ci impegniamo a promuovere concerti, spettacoli ed eventi sui territori, come opportunità di sviluppo e crescita culturale, oltre che momenti di incontro da vivere insieme.

www.intesasanpaolo.com

MITO
Settebremusica

UNA FONDAZIONE PER LO SVILUPPO DELLA SOCIETÀ

La Compagnia di San Paolo è una delle maggiori fondazioni private in Europa e trae le sue origini da una confraternita costituita nel 1563. La sua missione è favorire lo sviluppo civile, culturale ed economico delle comunità in cui opera, perseguendo finalità di interesse pubblico e utilità sociale. I redditi prodotti dal suo patrimonio, accumulato nei secoli, sono posti al servizio di queste finalità istituzionali. La Compagnia di San Paolo è attiva nei settori della ricerca e istruzione superiore, del patrimonio artistico, delle attività culturali, della sanità e delle politiche sociali. È membro del European Foundation Centre (EFC) e dell'ACRI, l'Associazione Italiana delle Fondazioni di Origine Bancaria e delle Casse di Risparmio.



www.compagniadisanpaolo.it

TORINO GRIGIA?

L'UNICA MATERIA GRIGIA
CHE ABBIAMO
È QUELLA CEREBRALE.

Perché a Torino ogni giorno qualcosa si inventa, si progetta e si produce. Per vocazione e per passione; per esperienza e per tradizione. Ieri prima capitale d'Italia, oggi capoluogo della prima regione italiana per ricerca e sviluppo sostenuti dalle imprese.

Know-how e capacità innovativa: questi i punti di forza che caratterizzano l'economia diversificata di una città che ha saputo coniugare la produzione in serie con quella artigianale.

Automotive, aerospazio, bio e nanotecnologie, ICT, meccatronica, design, cinema, enogastronomia, turismo: molti settori produttivi, un'eccellenza unica.

**TORINO PROTAGONISTA
DELL'INNOVAZIONE, PER ECCELLENZA.**



CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
DI TORINO

www.to.camcom.it



Live your
newsperience.

L'unico museo interattivo dedicato a un giornale.

Vieni a scoprire la storia del quotidiano La Stampa in un percorso espositivo ricco di cimeli originali e applicazioni multimediali. L'ingresso è libero.

LUNEDÌ
ore 14.00 - 19.00

da MARTEDÌ a VENERDÌ
ore 10.00 - 19.00

SABATO e DOMENICA
ore 10.00 - 20.00

S P A Z I O
LA STAMPA

a Torino, in via Lugaro 21.

VISITE GUIDATE su prenotazione al numero 011.6568319

www.lastampa.it/spaziolastampa

Milano Torino unite per il 2015

Con il Patrocinio di



-2

MILANO 2015
NUTRIRE IL PIANETA
ENERGIA PER LA VITA